



**“Le parole del cielo”
al Planetario di Torino Infini.to
con i linguisti Gian Luigi Beccaria e Claudio Marazzini**

Una serata tra scienza e umanesimo chiude l’Anno Internazionale dell’Astronomia e inaugura la “primavera di Infini.to”

Da dove vengono le parole del cielo? Che origine hanno i nomi antichi e moderni dei corpi celesti? Ce lo racconteranno due studiosi della lingua italiana, Gian Luigi Beccaria e Claudio Marazzini, il 12 marzo (ore 19) al Planetario di Torino Infini.to in una serata curiosa e insolita tra scienza e umanesimo. Si chiuderà così l’Anno Internazionale dell’Astronomia, a quattro secoli esatti dalla pubblicazione del “Sidereus Nuncius” di Galileo Galilei (Venezia, 13 marzo 1610) e si aprirà la nuova stagione di Infini.to.

PROGRAMMA DELLA SERATA:

17.45 – 18.45 apertura biglietteria.

19.00 chiusura dell'Anno Internazionale dell'Astronomia (AIA) e presentazione del programma attività 2010. Segue conferenza “Le parole del cielo” con Gian Luigi Beccaria e Claudio Marazzini.
21.00 ultima proiezione in Planetario dello spettacolo “Galileo - vedere con gli occhi della mente” prodotto in occasione dell'AIA.

Durante la serata sarà possibile gustare un **aperitivo** presso lo Star Coffee House, all'interno del Museo.

Prenotazione consigliata al numero 0118118640 (martedì-venerdì 10.00-17.00; sabato e domenica 10.00-19.00) o all'indirizzo mail info@planetarioditorino.it.

COSTI:

8 euro a persona (gratuito per i possessori di Carta Musei, bambini sotto i 6 anni, accompagnatori di persone disabili).

Ufficio Stampa

Via Osservatorio 8, 10025 Pino Torinese (TO)

Responsabili: Simona Rachetto e Simona Romaniello

tel. 0118118737

fax 0118118652

ufficio.stampa@planetarioditorino.it

APPROFONDIMENTO

I nomi delle stelle sono in gran parte di origine araba, a testimonianza dello splendore di questa cultura nei secoli del medioevo. Le costellazioni boreali, invece, derivano, per lo più, dalla mitologia greca, talvolta filtrata e riadattata dai latini: ci narrano storie di re e principesse, mostri e cacciatori, animali realmente esistenti (Cigno, Leone, Orsa) e fantastici (Capricorno, Unicorno, Pegaso). Sulla mitologia si è spesso sovrapposta la cultura popolare cristiana: le stelle della cintura di Orione (costellazione di origine sumera) sono anche “i tre re” (Magi). La Via Lattea non è soltanto una traccia lasciata in cielo dal generoso seno di Giunone, ma diventa la Strada di San Giacomo che conduce al Santuario di Compostela (Campus Stellarum).

Le costellazioni australi, individuate dai navigatori nel Cinquecento e battezzate nei due secoli successivi, risentono della nuova cultura tecnico-scientifica: troviamo Microscopio e Telescopio, Sestante e Compasso, più qualche animale esotico come il Tucano o il Camaleonte. Per il resto, la più recente nomenclatura celeste spesso non corrisponde ai desideri dei maggiori astronomi, o alle loro piccole vanità, ma sembra piuttosto frutto del caso.

Galileo non riuscì a imporre il nome ai satelliti di Giove, la sua più grande scoperta, fu il suo nemico Simon Mayr a battezzarli con il nome di Stelle Medicee (e anche a contendergli disonestamente la scoperta). Un destino analogo è toccato a William Herschel, che dovette subire il nome di Urano per il pianeta da lui scoperto nel 1781, mentre avrebbe voluto dedicare al re d’Inghilterra, suo mecenate, chiamandolo Georgium Sidus. Giovanni Schiaparelli ebbe invece la soddisfazione di vedere universalmente accettata la sua nomenclatura della superficie di Marte, anche nei casi in cui aveva visto strutture geologiche inesistenti.

Gli asteroidi, molto più numerosi di quanto gli astronomi avessero all’inizio sospettato, hanno esaurito la scorta di nomi mitologici. Ormai se ne conoscono trecentomila e circa diecimila hanno un nome. Si è rimediato con nomi geografici, di piante e di uomini più o meno illustri. Ma, affinché nessuno si monti la testa, c’è persino un asteroide dedicato a un cane: è Ruby, scoperto da un’astronoma dell’Osservatorio di Klet nel 1979.

A dettare regole certe è venuta una apposita Commissione della International Astronomical Union, che nel 1930 ha definitivamente stabilito nomi ed estensione delle 88 costellazioni ufficiali. Con le imprese spaziali, che hanno fatto conoscere nei minimi particolari la superficie di pianeti e satelliti, la Commissione ha avuto un gran lavoro. Si sono cercati criteri per fare un po’ di ordine. Crateri e formazioni geologiche di Mercurio, per esempio, hanno nomi di artisti: Giotto, Flaubert, Carducci, Beethoven, Verdi, Vivaldi, Zola...

Nuovi oggetti o fenomeni celesti hanno nomi spesso suggestivi dall’origine più o meno stravagante. Big Bang viene da una battuta scherzosa di Fred Hoyle, accanito sostenitore di una diversa teoria. Buco nero è una invenzione dell’astrofisico John Archibald Wheeler (prima si parlava di Dark Star). *Pulsar* viene dalla contrazione di pulsating star, mentre *quasar* da quasi-stellar radio source.

Gian Luigi Beccaria è tra i più illustri studiosi della storia della lingua italiana. Laureatosi in glottologia con Benvenuto Terracini, ha insegnato all’Università di Salamanca e, fino a pochi anni fa, all’Università di Torino. E’ diventato molto popolare partecipando al programma di Raitre “Parola mia” condotto da Luciano Rispoli (1985-1988 e 2002-2003). E’ autore di libri di successo che hanno piacevolmente divulgato la storia della lingua italiana. L’ultimo è “Misticanze”, sulle parole della gastronomia (Garzanti). Tra gli altri ricordiamo “I nomi del mondo” (Einaudi) e “Sicut erat. Il latino di chi non lo sa” (Garzanti).

Claudio Marazzini insegna Storia della lingua italiana all'Università del Piemonte Orientale. Autore di centinaia di pubblicazioni accademiche, come appassionato di astronomia ha dedicato anche alcuni saggi all'origine delle "parole del cielo" e un saggio alla nascita della parola "astrofilo", termine che fa la sua comparsa in Francia all'inizio dell'Ottocento e appare per la prima volta in italiano nella traduzione di un libretto di astronomia del belga Adolphe Quetelet, matematico, astronomo, meteorologo e fondatore della statistica scientifica, per questo apprezzato da Cesare Lombroso.